Sir

**DURANTE LA VISITA**

**Torino, dall'oratorio**

**"dietro le sbarre"**

**al pranzo col Papa**

**Il 21 giugno Papa Francesco, in visita nella città, pranzerà in arcivescovado con i ragazzi del carcere minorile "Ferrante Aporti", come all'inizio del pontificato, andò a trovare i giovanissimi detenuti del carcere romano di Casal del Marmo. Il racconto di don Domenico Ricca, il salesiano da 35 anni cappellano del carcere, raccolto nel libro della giornalista Marina Lomunno**

Marco Bonatti

“Quando c’erano le ragazze il clima era ben diverso. I giovani si sentivano di dover fare bella figura, c’era più competizione e più motivazione, perfino nello studio… E, soprattutto, si ricostruiva un’aria di famiglia, di casa”. L’aria di famiglia è più preziosa di quella che si respira, quando si è rinchiusi in un carcere minorile. Per qualche anno, grazie a uno strano intreccio d’intelligenza e burocrazia, il “Ferrante Aporti” di Torino ebbe anche una sezione femminile. Non c’erano molti contatti diretti, ma la sola presenza delle ragazze aveva cambiato nel profondo la vita del carcere: aveva fatto vedere come, anche là dentro, fosse possibile crescere e sperare.

Ora le ragazze non ci sono più, ma i “segnali di speranza”, per i giovani del Ferrante, non sono venuti meno. Fra l’altro, si stanno preparando a un grande appuntamento, mancano pochi giorni. Poi saranno a tavola col Papa. Il 21 giugno Francesco, in visita a Torino, pranzerà con loro, ha voluto lui che ci fossero - come, all’inizio del pontificato, andò a trovare gli altri ragazzi del carcere romano, a Casal del Marmo. A Torino si andrà in arcivescovado, ma il tempo del pranzo sarà un dialogo diretto, senza sbarre.

Come segnerà la loro vita questo incontro? Il cappellano del carcere non conosce la risposta. Lui sa che i ragazzi hanno accolto l’idea con entusiasmo, vorrebbero esserci tutti, anche i musulmani e gli ortodossi. Si vedrà. Intanto l’attesa coinvolge tutti - come in una famiglia che si prepara a un grande appuntamento.

Don Domenico Ricca, salesiano, è da 35 anni il cappellano del “Ferrante”. Il libro di Marina Lomunno - “Il cortile dietro le sbarre. Il mio oratorio al Ferrante Aporti. Intervista con don Domenico Ricca” (Elledici) - uscito da qualche giorno e presentato al Salone di Torino, racconta non la sua vita ma l’“oratorio dietro le sbarre”: il suo lavoro di prete interpretato in una situazione così difficile e particolare, ma non diverso, nella sostanza, da quello dei suoi colleghi salesiani, in oratorio, nelle scuole, nelle società sportive. Lungo questi 35 anni il cappellano ha incontrato anche i protagonisti di vicende clamorose, autori di delitti pesanti e difficili persino da comprendere: la Erika di Novi Ligure che uccise mamma e fratellino insieme col fidanzatino Omar; le ragazze di Chiavenna, che massacrarono una suora… ma chi cerca nel libro i particolari da realtà romanzesca rimarrà deluso: don Mecu (lo chiamano così, in piemontese) non ha bisogno di mettere in piazza queste storie, il suo lavoro di educatore e di prete è altro. Il libro documenta, invece, proprio queste “finestre di speranza” che si possono costruire, anche in carcere, con fatica e determinazione. “Dentro quei muri vivono persone vere: i ragazzi ma anche le guardie carcerarie, i dirigenti, i magistrati, gli insegnanti volontari, gli educatori. Il lavoro del cappellano è di coinvolgersi insieme in progetti che ‘facciano vita’, altrimenti rimane solo la burocrazia delle regole, e la cronaca delle rivolte”.

Quando gli si chiede di riflettere sulle storie dei suoi ragazzi don Mecu ha pochi dubbi: anche da insegnante e da prete d’oratorio il suo problema erano le famiglie: quelle che avrebbero dovuto esserci e non c’erano, travolte dalla droga, dalla disoccupazione, dall’ignoranza. È soprattutto in queste “famiglie cancellate” che cominciano le “devianze”, come poi i sociologi chiamano le storie che sconvolgono la vita dei ragazzi. Per questo è così importante ripartire da relazioni umane vere e solide. Il punto, si direbbe, non è tanto di aprire le porte del carcere ma di starci dentro sapendo che se ne può “uscire” - e non segando le sbarre.

Il libro, sotto forma di una lunga intervista, arricchita di documenti e testimonianze, è stato scritto dalla giornalista Lomunno, redattrice del settimanale diocesano di Torino “La Voce del Popolo”, che da trent’anni segue dall’interno la vita della comunità e del territorio torinese; e uno dei pregi del lavoro è proprio il mostrare come il carcere non sia realtà a sé, chiusa dietro le sbarre, ma luogo in cui la stessa “carità cristiana” che si cerca di predicare e praticare fuori diventa qui progetto concreto. È lo stesso cammino che ha fatto don Bosco, quando portava i suoi ragazzi a visitare “La Generala”, la cascina allora fuori città, dalle parti di Mirafiori, che anche allora era sede del carcere minorile. L’importante, per don Bosco come per don Mecu, è considerare che nessuno di quei ragazzi - dentro come fuori - è “perduto”.

Marina Lomunno ha anche trovato un modo geniale di chiudere il racconto. È andata dietro altre sbarre, a porre le stesse domande che aveva fatto al cappellano e ai ragazzi. Con le suore di clausura del Cottolengo ha parlato delle stesse cose e ha ottenuto risposte simili: la libertà, come la speranza, cominciano nel cuore delle persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Un minuto per la pace**

**corre sulla rete**

**in tutto il mondo**

**Il Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) un anno dopo l’incontro a Roma fra Papa Francesco e i presidenti israeliano Shimon Peres e palestinese Mahmoud Abbas, ne rilancia il messaggio promuovendo un minuto di sosta, silenzio e, per chi crede, di preghiera**

Gianni Borsa

Le Filippine chiamano, il Burundi risponde, il Senegal si mobilita, così come fanno Bulgaria, Albania e Spagna. Il messaggio raggiunge Myanmar e Cina, toccando India e Pakistan. E poi Venezuela, Colombia e Messico. Sta facendo il giro d’Europa e del mondo intero l’appello “Un minuto per la pace” che giunge a un anno dall’incontro a Roma fra Papa Francesco e i Presidenti israeliano Shimon Peres e palestinese Mahmoud Abbas. Sono trascorsi solo 12 mesi dalla “Invocazione per la pace” salita dai giardini vaticani (era l’8 giugno 2014), che attirò l’attenzione di tutto il mondo, ma oggi più di allora la stessa pace è ferita in tante regioni del Pianeta. Così il Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac) rilancia il messaggio, promuovendo per lunedì 8 giugno, alle ore 13, un minuto di sosta, silenzio e, per chi crede, di preghiera. “Perché - spiega Emilio Inzaurraga, argentino, coordinatore mondiale del Fiac - di pace abbiamo sempre bisogno, così come di fratellanza, di solidarietà e di preghiera”.

Pace, impegno quotidiano. “I conflitti sono molti, troppe persone deboli e indifese soffrono e muoiono. Lo stesso Papa Francesco ci ha ricordato che ‘è in corso una terza guerra mondiale, ma a pezzi’, e che occorre costruire la pace”. Inzaurraga cita le parole di Bergoglio, quindi aggiunge: “Concretamente, proponiamo a ogni Ac di invitare tutti gli aderenti, gli amici delle altre associazioni e movimenti, delle diverse confessioni cristiane, i fedeli delle altre religioni, tutte le persone di buona volontà a fermarsi lunedì 8 giugno, alle 13, lì dove sono, a chinare il capo e pregare: sul lavoro, a scuola, all’università, nel quartiere, in famiglia, con gli amici…”. Il Fiac invita inoltre a pregare per la pace con una intenzione dei fedeli durante le messe di domenica 7 giugno. Inzaurraga aggiunge: “Pregare il lunedì, quando comincia la settimana in molti Paesi del mondo, ci ricorda che siamo chiamati ogni giorno a essere operatori di pace, a livello personale, in famiglia, nella comunità cristiana”.

 L’aiuto dei social network. Al Fiac si è accostata un’altra sigla internazionale significativa: l’Umofc, Unione mondiale delle organizzazioni femminili cattoliche. Il tam-tam con la proposta viaggia con il tradizionale passa parola; si moltiplica con internet e, soprattutto, con Facebook e Twitter. Già lo scorso anno, due giorni prima dello storico incontro tra Bergoglio, Peres e Abbas, il Fiac aveva dato vita al minuto di preghiera. Furono oltre 10mila in poche ore i “mi piace” sulla pagina Facebook. Questa volta in particolare i vocabolari si moltiplicano: alle più consuete traduzioni del messaggio in italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, si accostano tanti altri idiomi; ad esempio ucraino, russo, albanese e polacco in Europa, kirundi e wolof in Africa, arabo, ebraico, urdu, tagalos e birmano in Asia. Maria Grazia Tibaldi, dal segretariato Fiac, che ha sede in via della Conciliazione a Roma, spiega: “Nei vari Paesi in cui siamo presenti, in tutti i continenti, la proposta si sta diffondendo dal basso. Si muovono laici, sacerdoti, religiosi, vescovi. Un grande contributo viene dalle parrocchie. E poi naturalmente ci sono i mezzi di comunicazione sociale e specialmente i social network. Facebook in questo senso è davvero di grande aiuto”.

 Nei cinque continenti. La Terra Santa, segnata nel profondo dalle tensioni politiche e religiose, è in prima fila. Monsignor Giacinto Marcuzzo, vescovo di Nazareth, ha assicurato il coinvolgimento delle comunità locali. Anche il resto dell’Asia sta riservando varie sorprese. “Per il Pakistan - spiega Tibaldi - abbiamo contattato Paul Bhatti per la traduzione in urdu e il coinvolgimento dei cattolici che vedono in suo fratello Shabhaz un testimone martire del dialogo e della lotta non violenta per il diritto alla libertà religiosa come via di pace”. Nel frattempo è giunta l’adesione, con traduzione in tagalos, dalle Filippine (Consulta apostolato dei laici). In Cina i contatti sono con una congregazione religiosa oggi molto attiva a Xian e diocesi vicine. In America Latina la mobilitazione va crescendo, con impegni già assunti in Colombia, Messico, Perù, mentre nell’Argentina di Papa Francesco c’è il sostegno ufficiale della Conferenza episcopale. Dal continente africano è arrivata l’adesione di gruppi Fiac e di comunità territoriali in Senegal, Burundi, Repubblica centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Rwanda, Kenya. Non meno interessanti le esperienze europee, a partire dall’Ucraina, segnata dal conflitto nella sua parte orientale. E poi ci sono i gruppi Fiac di Romania, Bulgaria, Spagna, Polonia, Albania. Si aggiunge la Bosnia-Erzegovina che il 6 giugno attende il Papa e la sua parola di pace. In Italia il messaggio è veicolato dalle duecento Ac diocesane, con il compito di estendere l’invito alle parrocchie per una preghiera dei fedeli durante le messe di domenica 7 giugno e ad altre associazioni, gruppi territoriali e movimenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le previsioni azzardate**

**Dall’analisi del voto le tre ragioni che preoccupano il centrosinistra**

di Angelo Panebianco

Anche se in Italia invitare alla prudenza contro la pretesa di trarre da elezioni regionali indicazioni sulle future elezioni politiche è, per lo più, un’impresa inutile, proviamoci ugualmente, non si sa mai. Ci sono almeno tre ragioni per diffidare di siffatte indicazioni e previsioni. La prima riguarda il numero dei votanti. Con il 52,2 per cento dei voti queste elezioni hanno registrato un elevato astensionismo. È difficile che alle prossime consultazioni politiche la percentuale dei votanti resti così bassa (se non altro perché la posta in gioco sarà diversa, e più alta, di quella regionale). S e salirà significativamente, vorrà dire che quella parte, rilevante, dell’elettorato detto moderato, poco portato verso le varie forme di estremismo, che è oggi rimasta a casa, sarà andata a votare. Se ciò accadrà, plausibilmente, le percentuali di voti dei partiti più estremi si ridurranno. Tutto dipenderà dalle offerte politiche che Renzi da un lato e ciò che oggi continua a ruotare intorno a Berlusconi dall’altro lato, saranno in grado di offrire agli elettori. È improbabile, ad esempio, che i 5 Stelle, contrariamente a ciò che qualcuno ha ipotizzato, possano domani andare al ballottaggio contro Renzi in elezioni politiche nazionali. È forse sufficiente, perché ciò non si verifichi, che salga in modo significativo la percentuale dei votanti.

La seconda ragione per tenersi alla larga da previsioni azzardate ha a che fare con la fondamentale regola di saggezza secondo cui è vietato confrontare mele e pere. Regge assai poco il confronto fra le Europee dello scorso anno e le Regionali di oggi, fra una elezione tutta giocata sulla leadership di Renzi e elezioni regionali in cui sia le facce dei candidati in lizza (vedi, ad esempio, fra i vincenti, Emiliano e De Luca) sia i risultati conseguiti o non conseguiti nella passata gestione, contano quanto, se non più, delle leadership nazionali. Al netto delle divisioni entro la sinistra, chi ha perso in Liguria? Renzi oppure chi ha gestito la Regione nel decennio precedente? Per lo meno, possiamo dire che se Renzi vinse le Europee tutto da solo, in Liguria ha perso in buona e folta compagnia. Per la stessa regola di saggezza si eviti di accostare troppo disinvoltamente elezioni fra loro così diverse come le Regionali e le Politiche. Fare finta che i risultati di elezioni locali non siano fortissimamente influenzati da motivi locali è sbagliato, frutto di un pregiudizio ipercentralista secondo il quale tutto ciò che accade in giro per l’Italia è solo un riflesso di ciò che accade a Roma.

La terza ragione ha a che fare con le differenze di sistema elettorale. Se alle prossime Politiche si voterà con l’ Italicum e se non potrà essere aggirata la regola che vieta le coalizioni (già ora si sente parlare di listoni, un modo per far rientrare dalla finestra quelle coalizioni che sono state vietate dalla legge), si giocherà con regole assai diverse da quelle delle Regionali, e anche delle precedenti elezioni politiche. Se non ci saranno coalizioni, allora anche l’attuale autoincoronazione di Matteo Salvini quale leader del centrodestra non significherà molto. Perché ciascuno dovrà giocare per sé. E se gli astensionisti di centrodestra (quelli che già si astennero alle Politiche precedenti) ritorneranno in campo attirati da una buona offerta politica, la partita a destra diventerà apertissima.

In linea di principio, il ballottaggio favorisce le formazioni centriste. Ma perché ciò accada occorre che, per lo meno, tali formazioni esistano. C’è già oggi il (centro)sinistra, il Pd di Renzi. Manca ancora un (centro)destra con una rinnovata capacità di attrazione. Chi metterà mano alla sua ricostruzione dovrà affrontare un difficile problema: se è vero infatti che, con l’ Italicum , ciascuno correrà per sé, è anche vero che le due principali formazioni di destra (Lega e ex Forza Italia) non potranno comunque esasperare troppo la loro competizione politica. Chi andrà al ballottaggio dovrà poter contare, al secondo turno, sugli elettori della parte esclusa. Ciò significa che, anche senza formare una coalizione, le varie anime del centrodestra dovranno cercare un punto di mediazione. È un’operazione difficile: come si fa, ad esempio, a mettere insieme il no all’euro di Salvini e il sì all’euro della destra moderata? C’è chi pensa che Salvini abbia la duttilità necessaria per fare la richiesta convergenza al centro e c’è chi pensa che non potrà permetterselo. Ma non dipenderà solo da lui. Dipenderà anche dalla forza o dalla debolezza dei suoi interlocutori.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La strategia dell’ariete**

**Il centrodestra si riscopre competitivo per il governo del Paese**

di Aldo Cazzullo

Quindi la destra italiana è tutt’altro che morta. Nell’ora del massimo disorientamento dei suoi leader, con Berlusconi che sbaglia comizio, Alfano che a Roma governa con Renzi e in tutte le Regioni si presenta contro di lui, Salvini che fa il pieno di voti su posizioni antieuro e antisistema, la destra supera il 60 per cento in Veneto, conquista la Liguria rossa, può conquistare Venezia per la prima volta dal 1993, è competitiva in Umbria e nella stessa Campania, perde nettamente solo là dove è divisa. Sia chiaro: una maggioranza politica e sociale, che nelle sue varie stagioni ha vinto quasi tutte le elezioni politiche dal ‘48 a oggi, non poteva essere evaporata o convertita in blocco al renzismo. Ma se nel momento di maggior debolezza - e con una fortissima astensione che tradizionalmente avvantaggia la sinistra - i risultati sono quelli visti domenica, allora il centrodestra è competitivo per il governo del Paese.

Renzi dovrebbe tenerne conto. Tramontato il patto del Nazareno, il Pd può provare a fare da solo, purché sia unito. L’uno contro tutti, all’evidenza, non ha pagato. La presenza di un nemico è consustanziale a Renzi, fa parte della sua natura competitiva e della strategia che l’ha portato a Palazzo Chigi. Ma scagliarsi nello stesso tempo contro la minoranza interna, i sindacati, i burocrati, la Rai, le banche, la corporazione degli insegnanti, quella dei dipendenti pubblici e via battagliando è servito solo a scontentare settori tradizionalmente vicini alla sinistra, non a prendere voti a destra. Per conquistare i moderati e i delusi non basta andare da Del Debbio o da Barbara D’Urso; occorre affrontare i nodi su cui il Paese aspetta risposte. Il taglio delle tasse. Il governo dell’immigrazione, grazie anche a una nuova politica europea. La sicurezza e la certezza della pena.

Sono temi che appartengono al bagaglio tradizionale del centrodestra. Il fatto che in passato Berlusconi non sia riuscito a coltivarli non esime Renzi dal provarci: al governo ora c’è lui. Ed essere al governo, nell’Europa continentale ancora percorsa dalla crisi, non è un vantaggio. Eppure, se si dovesse votare presto, il premier resterebbe il favorito: un conto è sostenere candidati più subìti che scelti, un altro è impegnarsi in prima persona. Anche perché l’opposizione ha un problema da risolvere.

Per arrivare al ballottaggio previsto dalla nuova legge elettorale, Forza Italia e Lega devono presentarsi nella stessa lista. E devono esprimere un leader comune. Oggi Salvini è il candidato più forte per battere Grillo al primo turno. Ma rischia di essere il candidato più debole al secondo turno, quando si deve conquistare il centro. O a destra matureranno altre personalità; oppure Salvini dovrà dimostrare di avere una cultura di governo compatibile con l’appartenenza all’Unione Europea. L’aliquota unica al 15% è uno slogan accattivante per quanto impossibile. La fuoriuscita dall’euro e la deportazione dei rom mobilitano l’elettorato più radicale; ma poi le elezioni, quelle vere, le vincono i miti come Toti e Zaia .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Merkel: Crescita e lavoro,**

**l’Occidente sia più ambizioso**

**Alla vigilia del vertice del 7 e 8 giugno a Elmau, la cancelliera tedesca delinea le priorità sulle quali agire per favorire stabilità e progresso sostenibile**

di Angela Merkel

I capi di Stato e di governo delle sette nazioni industrializzate più importanti si riuniscono in Germania il 7 e l’8 giugno per parlare delle sfide globali più urgenti. I G7 sono accomunati da ben più che dal solo benessere e dalla sola forza economica. Essi condividono i valori di libertà, democrazia e diritti dell’Uomo. Chi nutre dubbi sul senso di tali vertici deve solamente guardare agli attuali focolai di crisi per capire la necessità, se non addirittura l’obbligo di cercare insieme intensamente delle soluzioni.

Chi avrebbe pensato che fosse possibile che a 25 anni dalla fine della Guerra fredda venisse messo in questione l’ordinamento europeo di pace con l’annessione della Crimea? Che la diffusione del virus dell’Ebola potesse destabilizzare diversi Paesi africani e farli regredire nuovamente nel loro sviluppo? C he nel Vicino Oriente un gruppo islamista terrorista volesse istituire nel territorio di due Stati un cosiddetto «Califfato»?

Già questi pochi esempi - che saranno tutti al nostro ordine del giorno - dimostrano che sfide globali richiedono risposte globali. Questo incontro G7 è tuttavia qualcosa di più di una diplomazia di crisi. È certamente, come sempre dalle origini di questo consesso un’occasione per discutere sull’economia mondiale. I nostri obiettivi sono crescita e benessere sostenibili e improntati ai valori per il più alto numero possibile di persone. Ciò può essere raggiunto solo in un sistema economico aperto con una forte presenza di investimenti e con un commercio internazionale rafforzato sulla base di elevati standard sociali ed ecologici. I G7 appoggiano pertanto l’Organizzazione mondiale del commercio per la conclusione, la più rapida possibile, del Doha round . Altrettanto velocemente dobbiamo però anche avanzare nei negoziati in corso sugli accordi di libero scambio tra i partner G7.

L’agenda della Presidenza dei G7 verte fortemente sui due grandi compiti che la comunità internazionale deve affrontare nel 2015. Il primo va risolto in autunno quando alle Nazioni Unite saranno stabiliti nuovi obiettivi per uno sviluppo sostenibile. Ciò determinerà per anni la politica internazionale per lo sviluppo. I G7, ne sono convinta, dovrebbero pronunciare adesso un sì incondizionato all’eliminazione della fame e la povertà assoluta entro il 2030. Solo se riusc iamo a garantire l’alimentazione di una popolazione mondiale in costante crescita altri passi per lo sviluppo avranno possibilità di successo.

Il secondo grande compito globale è la tutela dell’ambiente. Con la Conferenza di Parigi a dicembre c’è per la prima volta dopo tanti anni la speranza di un accordo sul clima in cui tutti, anche i Paesi emergenti, si impegnano per una riduzione delle emissioni. Potremmo così avvicinarci al traguardo di limitare l’aumento della temperatura globale a due gradi - tutti gli esperti ci dicono che solo di questo passo possiamo tenerlo in un contesto controllabile.

I G7 dovrebbero essere i battistrada nella transizione necessaria verso un’economia povera di diossido di carbonio. Come Paesi industrializzati dobbiamo mantenere fede all’assicurazione data a Copenaghen nel 2009 e cioè mettere a disposizione a partire dal 2020 ogni anno 100 miliardi di dollari per l’adattamento e la protezione del clima nei Paesi in via di sviluppo. La Germania raddoppierà i fondi per questo scopo tra il 2014 e il 2020. Spero che fino alla Conferenza di Parigi altri Paesi ancora diano uguali assicurazioni.

I G7 hanno ripetutamente assunto responsabilità per la salute della popolazione mondiale. Pertanto parleremo ad Elmau anche della lotta alle malattie tropicali trascurate o del problema delle resistenze agli antibiotici che si aggrava pericolosamente. All’inizio ho menzionato il terribile flagello dell’Ebola che ha colpito diversi Paesi africani. Ancora non è completamente sconfitta. Ad Elmau ci consulteremo con ospiti provenienti dai Paesi colpiti e dalle Organizzazioni internazionali su come prepararci meglio a tali epidemie, come impedirle ovvero come reagire meglio e più rapidamente nel caso in cui scoppiano. L’istituzione di una task force mondiale con un concetto globale convincente e un finanziamento sufficiente è certamente un obiettivo a medio termine ma dovremmo prenderlo in considerazione sin d’ora.

Un’altra priorità della nostra Presidenza tedesca è il tema del «buon lavoro» ovunque nel mondo. Le tragiche immagini dell’incidente nella fabbrica di tessili Rana Plaza nel Bangladesh due anni fa sono ancora presenti davanti a noi. Vorrei che come G7 ci ponessimo l’obiettivo di ridurre fortemente il numero degli infortuni sul lavoro lungo la cosiddetta filiera di produzione e adottare misure di prevenzione e per una migliore tutela del lavoro. Queste filiere devono diventare sostanzialmente più trasparenti. Sono sempre più numerose le persone che vogliono sapere in quali condizioni vengono fabbricati vestiti e prodotti alimentari orientando la propria decisione di acquisto in questo senso.

Parlando di lavoro dobbiamo parlare delle possibilità che le donne hanno nel mondo per assicurarsi autonomia e opportunità tramite un lavoro sicuro e qualificato. Tutti i dati dimostrano che la povertà e la disuguaglianza calano quando aumenta il numero delle donne che partecipano attivamente alla vita economica. Ma al momento attuale solo il 50% di tutte le donne svolgono un’attività lavorativa retribuita. Inoltre, in molti Paesi in via di sviluppo la grande maggioranza di coloro che svolgono un lavoro hanno un’occupazione precaria o informale. Nel G7 vogliamo pertanto porci l’obiettivo di consentire ad un maggiore numero di ragazze e donne nei Paesi in via di sviluppo una formazione professionale.

Per tutti gli argomenti che ho toccato vale il fatto che da soli, come G7, non possiamo superare queste sfide; abbiamo invece bisogno di molti altri partner. Sono però convinta che i G7 possano, anzi debbano essere il motore di un mondo vivibile a lungo termine. Mi adopero affinché l’economia globale e l’integrazione globale si svolgano in modo tale da migliorare le condizioni di vita di tutti nel mondo - politicamente, economicamente, socialmente ed ecologicamente. Dobbiamo adoperarci per la pace, la libertà e la sicurezza. È questo il valore aggiunto che può essere chiesto all’incontro G7. È questo il criterio con il quale dobbiamo far misurare la nostra azione .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Risalgono gli occupati, la disoccupazione scende al 12,4% ad aprile**

**Aumenta il numero di occupati: 159mila in più rispetto a marzo, quando c'era stata una forte contrazione, ai livelli di fine 2012. Il tasso di senza lavoro scende di 0,2 punti e batte le attese degli analisti. Cala la disoccupazione giovanile: -1,6 punti al 40,9%. Nel trimestre gennaio-marzo disoccupazione al 13%, primo calo dal 2011. Renzi: "Avanti tutta"**

Invia per email

MILANO - Buone notizie per il mercato del lavoro italiano, dopo la doccia fredda di marzo. "Dopo il calo degli ultimi due mesi, ad aprile 2015 gli occupati aumentano dello 0,7% (+159mila) rispetto al mese precedente, tornando ai livelli registrati a fine 2012. Il tasso di occupazione, pari al 56,1%, cresce nell’ultimo mese di 0,4 punti percentuali. Rispetto ad aprile 2014, l’occupazione è in aumento dell’1,2% (+261mila) e il tasso di occupazione di 0,7 punti". Sono questi i dati pubblicati dall'Istat sull'andamento del mercato del lavoro nel primo mese che ha visto interamente in azione il Jobs Act (scattato dalla seconda settimana di marzo), che si è aggiunto alla decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, in vigore già da inizio anno. Proprio alla riforma del lavoro, per altro, è arrivata oggi la spinta da parte dell'Ocse, che ha parlato di un "potenziale per migliorare drasticamente il mercato" italiano.

I dati di aprile. Il tasso di disoccupazione, sempre ad aprile, è così calato al 12,4%. Si tratta di un dato inferiore al 12,8% di cui parlavano in mattinata gli analisti di Intesa Sanpaolo, secondo i quali "è ancora presto perchè il tasso dei senza lavoro scenda significativamente al di sotto dei recenti massimi". L'Istituto ricorda che la diminuzione rispetto a marzo è stata di 0,2 punti: significa che il dato del mese scorso è stato rivisto al 12,6% dal precedente 13%, per effetto delle revisioni dovute al processo di destagionalizzazione. I disoccupati sono diminuiti dell'1,2% (-40mila a 3,161 milioni). Nei dodici mesi il numero di disoccupati è diminuito dello 0,5% (-17mila) e il tasso di disoccupazione di 0,2 punti.

Nelle comunicazioni sull'attivazione di contratti, che sono costruiti su diversa base statistica e fanno riferimento alle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro e non su un'indagine come nel caso Istat, il ministero aveva parlato di 210mila nuovi contratti (risultato della differenza tra attivazioni e cessazioni). Si trattava però di un dato migliore a quello del 2014 per sole 7mila unità.

La crescita dell’occupazione registrata coinvolge anche i più giovani: gli occupati tra 15 e 24 anni sono 946 mila, in aumento del 5,7% rispetto a marzo (+51mila). Il tasso di occupazione giovanile, pari al 15,9%, cresce di 0,9 punti percentuali rispetto al mese precedente. Migliora anche il numero di giovani disoccupati, che cala leggermente su base mensile (-8mila, pari a -1,3%). L'incidenza dei giovani disoccupati sul totale dei giovani della stessa classe di età è all’11% (cioè poco più di un giovane su 10 è disoccupato). Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, cioè la quota di giovani disoccupati sul totale di quelli attivi (occupati e disoccupati) è al 40,9%, in diminuzione di 1,6 punti percentuali rispetto al mese precedente.

I dati trimestrali. L'Istat ha chiuso con la pubblicazione odierna anche i dati relativi al primo trimestre dell'anno: nel periodo gennaio-marzo, il numero di occupati è cresciuto di 133mila su base annua, con miglioramenti per uomini e donne e tutte le aree territoriali. Le politiche del governo trovano probabilmente riscontro nella sottolineatura dell'Istat per la quale il numero di lavoratori a tempo pieno torna a crescere in misura significativa, con un incremento di 104 mila unità (+0,6%). Non si tratta però di uno stop definitivo alla crisi: "Ininterrotta dal 2010, prosegue a ritmo meno sostenuto la crescita degli occupati a tempo parziale (+0,7%, 28 mila unità nel raffronto tendenziale) ma riguarda quasi del tutto il part time involontario, la cui incidenza arriva al 64,1% dei lavoratori a tempo parziale (era il 62,7% un anno prima)", dice ancora l'Istituto.

In definitiva, nel periodo che va da gennaio e marzo il tasso di disoccupazione, "cresciuto ininterrottamente dal terzo trimestre del 2011, scende al 13% (-0,6 punti percentuali in confronto a un anno prima); la riduzione riguarda sia gli uomini sia le donne, interessa il Nord (-0,4 punti) e soprattutto il Mezzogiorno(-1,2 punti), ma i divari territoriali restano elevati (con valori dell’indicatore del 9,0% e 20,5% rispettivamente). Nelle regioni del Centro, invece, il tasso sale al 12,1% (+0,1 punti)".

L'Eurozona. Il tasso di disoccupazione è stato pubblicato anche a livello di zona euro: è sceso all'11,1% ad aprile rispetto all'11,2% registrato a marzo, secondo i dati diffusi oggi da Eurostat che segnala inoltre che la disoccupazione è diminuita anche su base annua, visto che si attestava all'11,7% nell'aprile del 2014. La disoccupazione giovanile della zona euro scende ad aprile al 22,3% rispetto al 22,6% di marzo e rispetto al 23,9% dell'aprile 2014.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Is, media: "Chiusa diga Ramadi, rischio tragedia umanitaria"**

**Il governatore della regione di Anbar ha confermato che il livello dell'Eufrate è sceso drasticamente. I jihadisti vogliono attaccare Khaldiye e Habbaniya, dopo aver costretto gli abitanti alla resa perché senza più acqua potabile**

BEIRUT - È allarme umanitario nella regione di Anbar confinante con la capitale Baghdad dopo che miliziani dello Stato islamico (Is) hanno chiuso le condotte della diga di Ramadi sull'Eufrate, limitando l'afflusso di acqua in alcune località a est della città, conquistata il 17 maggio scorso. Lo riferisce la tv panaraba al Arabiya.

Secondo quanto riferito dal presidente del consiglio provinciale di Anbar, Sabah Karhout, la chiusura della diga ha causato un abbassamento del livello del fiume Eufrate e il taglio delle forniture nelle zone di khaldiyah e habbaniyah, a est di Ramadi, ancora sotto il controllo governativo. Secondo Karhout, i jihadisti si starebbero preparando a nuovi attacchi, favoriti dal basso livello delle acque che consente loro di attraversare il fiume da riva a riva. Anche Aoun Dhiyab, ex capo del dipartimento iracheno per le risorse idriche, ha sottolineato che "l'obiettivo dell'Is non è tagliare l'acqua, ma ridurre il livello del fiume, per sfruttarlo a fini militari. Quando il livello dell'acqua è ridotto, consente loro di infiltrarsi da Ramadi a Khaldiyah e poi raggiungere facilmente le altre zone".

Sheikh Rafa al-Fahdawi, leader della tribù Albu Fahad, impegnata nella lotta contro l'Is, ha invece ammonito sul rischio di una crisi umanitaria: "Tagliare l'acqua a Khaldiyah e Habbaniyah porterà a una grave crisi umanitaria, e non solo in queste zone", ma anche più a sud.

Minacce a Israele. Se Hamas non smette di dare la caccia ai sostenitori dell'Is, i miliziani non solo continueranno a prendere di mira Hamas, ma violeranno la tregua in vigore con Israele, con il lancio di nuovi razzi contro lo stato ebraico. Lo ha detto un esponente a Gaza dell'organizzazione jihadista Ansar Bait al-Maqdis, che rappresenta l'Is nella penisola del Sinai. La minaccia arriva dopo che Hamas ha arrestato nelle scorse settimane più di 100 sostenitori dello Stato islamico nella Striscia di Gaza e ieri ha ucciso un leader salafita locale. Nei giorni scorsi, il sito israeliano Debka ha denunciato la presenza dei jihadisti dell'Is nell'enclave palestinese, riferendo di posti di controllo e severe misure di sicurezza adottate da Hamas soprattutto a seguito della rivendicazione da parte dell'Is dell'omicidio di un proprio esponente di spicco, Sabah Siam, ucciso la scorsa settimana.

La minaccia è stata accompagnata dalla consegna al sito americano Wnd (vicino alla destra usa) del video di rivendicazione del lancio di un razzo contro Israele, il 26 maggio scorso, dalla Striscia di Gaza. Un attacco subito condannato da Hamas dalle colonne della stampa israeliana, perché "contrario agli interessi delle fazioni palestinesi della Striscia di Gaza e contro i nostri interessi nazionali".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il Papa paga ai senzatetto il viaggio per la Sindone**

**I più poveri da Roma a Torino: oggi arriva il primo gruppo. Il vescovo elemosiniere: un modo per preparare la visita di Francesco**

LAPRESSE

andrea tornielli

CITTA’ DEL VATICANO

Due pullman di pellegrini speciali sono in arrivo a Torino, a spese di Papa Francesco, per partecipare all’ostensione della Sindone. Sono indigenti, senzatetto o ammalati assistiti da due parrocchie della capitale. «È un modo per preparare la visita del Papa in programma per il prossimo 21 giugno: prima di lui arrivano i suoi poveri», spiega a La Stampa il vescovo elemosiniere Konrad Krajewski, che con i fondi destinati alla carità del Pontefice ha finanziato l’iniziativa.

Il primo gruppo, composto da cinquanta senzatetto, partirà questa mattina, dalla parrocchia romana di Santa Lucia in piazzale Clodio, cioè dal luogo dove già ricevono assistenza e pasti caldi.

 Ad accompagnarli sarà il parroco, don Antonio Nicolai. La visita alla Sindone è prevista giovedì. I poveri del Papa alloggeranno nei centri di accoglienza del Cottolengo e del Maria Adelaide, che ospitano durante tutto l’inverno persone senza fissa dimora. «Il viaggio – racconta don Nicolai – è stato offerto ai nostri fratelli indigenti da Papa Francesco che, venuto a conoscenza del pellegrinaggio, attraverso il suo elemosiniere addetto alla carità, ha voluto donare un contributo per queste persone che vivono nella precarietà con la convinzione che, come la Sindone, rappresentano il volto sofferente del Signore Gesù».

La prossima settimana l’esperienza sarà ripetuta da un gruppo più consistente, composto da settanta persone povere e senzatetto, che a bordo di un bus a due piani partiranno dalla parrocchia romana di Sant’Eustachio, pure loro accompagnati dal parroco e da alcuni volontari. Anche in questo caso la trasferta viene offerta da Papa Francesco.

Il vescovo Krajewski, al quale Bergoglio ha chiesto di non rimanere dietro la scrivania ma di portare personalmente gli aiuti in suo nome ai bisognosi, ha già organizzato nel marzo scorso la visita alla Cappella Sistina per un folto gruppo di poveri, conclusasi con una cena nei musei vaticani, e nei giorni scorsi anche un concerto che ha visto proprio i senzatetto occupare le prime file solitamente riservate alle autorità. Mentre continuano a funzionare a pieno ritmo, grazie al servizio quotidiano di molti volontari, le docce e il servizio barberia sotto il colonnato di San Pietro.

«Dobbiamo nutrire chi è in difficoltà non soltanto con il pane - spiega Krajewski - ma anche offrire occasioni per godere della bellezza, come è stato nel caso della visita alla Sistina, o per vivere come tanti altri pellegrini momenti importanti come nel caso dell’ostensione della sacra Sindone».

Il vescovo elemosiniere questa mattina sarà presente alla partenza del primo pullman, per offrire a ogni partecipante quella che chiama una «carezza» del Papa, un contributo per poter prendere qualche cappuccino e qualche bibita durante il viaggio.

Nel videomessaggio in occasione dell’ostensione televisiva del 30 marzo 2013, Papa Francesco aveva detto, riferendosi all’immagine dell’uomo della Sindone: «Questo volto sfigurato assomiglia a tanti volti di uomini e donne feriti da una vita non rispettosa della loro dignità». Proprio per questo ha inviato a Torino, ad aprirgli la strada, due gruppi di pellegrini per lui molto speciali.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Abu Mazen crea una tv per gli arabo-israeliani**

**l canale inizierà a trasmettere il 18 giugno, si chiamerà “ F48” - da “Palestina 1948” - e sarà finanziato dall’Olp**

mauriio molinari

corrispondente da gerusalemme

Il presidente palestinese Abu Mazen ha deciso di creare un canale televisivo destinato a raggiungere 1,6 milioni di arabo-israeliani. Il canale inizierà a trasmettere il 18 giugno, si chiamerà “ F48” - da “Palestina 1948” - e sarà finanziato dall’Olp, pur essendo espressione del governo dell’Autorità palestinese.

L’intenzione è di rafforzare il legame culturale fra i palestinesi che vivono in Cisgiordania e coloro che risiedono dentro i confini di Israele ed hanno cittadinanza israeliana. In particolare, i programmi tv - trasmessi da Ramallah - punteranno a raggiungere, con temi politici ma anche cronaca locale, gli arabo-israeliani che risiedono nel “triangolo” della Gailea fra Nazareth e Umm al-Fahm.

Un recente sondaggio, pubblicato dal “Jerusalem Post” attesta che circa il 40 per cento dei giovani arabo-israeliani si sentono parte della società israeliana e il nuovo canale tv si propone di arginare tale tendenza all’integrazione rafforzando il legame con le radici palestinesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il baby sindaco della Lega Nord: “Qui non ci sono rom, ma li caccerei”**

**Eletto a 20 anni in provincia di Parma: “La sinistra non ascolta più la gente”**

**Tommaso Fiazza, il sindaco neoeletto si era appena iscritto alla facoltà di Economia e Commercio**

03/06/2015

alberto mattioli

milano

«Che effetto fa fare il sindaco? Boh, me lo chiedo anch’io. Il problema è che nelle ultime due notti ho dormito proprio poco...». Intanto però ieri si è infilato la fascia tricolore per celebrare la Festa della Repubblica, e pazienza se è ancora quella italiana e non la Padania.

Lui si chiama Tommaso Fiazza, ha 20 anni, è leghista da quando ne aveva 14 ed è il sindaco più giovane uscito dalle ultime elezioni. Governerà Fontevivo, «quasi 6 mila abitanti», provincia e periferia di Parma, in pratica all’uscita di Parma Ovest dell’autostrada: Nord, certo, però a sud del Po. Qui la sinistra vinceva da quando esistono le elezioni, poi a queste si è presentata divisa ed è stata castigata. La destra invece si è compattata. «Esattamente come in Liguria», se la ride il baby sindaco arrotando la «erre» parmigiana. «Pensi che mi ha votato anche una lista civica di centro-sinistra».

Il professor Cacciari spiega che il Pd renziano è ormai «gassoso» e l’unico partito radicato sul territorio è la Lega. Vero, ma bisogna aggiungere che è anche l’unico ad avere una classe dirigente giovane.

Certo Fiazza è così giovane da risultare più l’eccezione che la regola, e infatti fa notizia. «Però i nostri consiglieri regionali hanno la mia età», racconta. Lui è studente, a Economia a Parma, e lavoratore, nell’azienda di spedizioni di papà. Ma adesso mollerà tutto, compresa la pesca alla mosca di cui è appassionatissimo: «Farò il sindaco a tempo pieno, c’è molto da lavorare».

Salvini sfida Berlusconi: “Primarie per scegliere l’anti Renzi” (A.Mattioli)

Appunto: vediamo un po’ l’agenda dei primi cento giorni. «Punto primo, l’emergenza sicurezza». E capirai, Fontevivo sarà mica il Bronx... «No, però siamo un paese di passaggio, c’è l’Interporto, molto movimento e i furti negli appartamenti si sono moltiplicati». Il campo nomadi non c’è, e per fortuna altrimenti farebbe una brutta fine. «Se ci fosse, prima l’ordinanza per chiuderlo e poi la ruspa. Dopo averlo svuotato, ovvio». Beh, grazie della precisazione, signor sindaco. E poi? «Poi telecamere di controllo, più illuminazione, e uscita dall’Unione terre verdiane che costa e non funziona. Voglio anche più attenzione al verde, strade in ordine e rilancio del turismo. Il paese è molto bello, me l’ha detto anche Sgarbi, ma nessuno lo sa. Il tutto sempre parlando con i cittadini».

Questo è il punto. La nuova classe dirigente leghista, da Salvini in giù, ascolta la gente. Magari più la sua pancia del suo cervello, ma la ascolta. «Sa perché la sinistra ha perso?». Sono sicuro che vuole dirmelo lei... «Ha perso perché parlano, parlano, parlano, ma nessuno capisce quel che dicono e in ogni caso poi non fanno nulla. Noi invece parliamo poco ma in maniera semplice. E soprattutto poi facciamo. Il mio modello? Massimo Bitonci, il primo cittadino di Padova: sempre in mezzo ai cittadini». E Federico Pizzarotti, il grillino che da tre anni governa Parma? «Si è capito subito che fare il sindaco non è il suo mestiere. Un giorno sì e l’altro pure si lamenta che la città è piena di debiti. Beh, lo sapeva anche prima di candidarsi».

Poi, naturalmente, c’è il lider maximo. Piccoli leghisti crescono guardando a lui, Matteo Salvini. «Un grande, uno che fa quello che dice e parla chiaro». Si è fatto vivo, dopo la vittoria? «Certo, mi ha telefonato alle due e mezzo del mattino». E lei? «Io l’ho subito invitato alla nostra festa, quella del toro alla griglia. Verrà». Quella di Salvini che si sbafa un toro alla griglia alla sagra di Fontevivo è un’immagine plausibilissima. Con questa Lega, la realtà supera regolarmente l’immaginazione.